

Il retroscena

La trincea del Quirinale

E intorno al Quirinale si sta formando una rete di protezione nazionale anti-crisi

Due settimane di speculazione mandano in fumo parte della manovra

Napolitano ha ricevuto ieri Draghi per fare il punto sull'attacco dei mercati

Di fronte al silenzio di Berlusconi, alcuni ministri prendono contatti con l'opposizione

L'obiettivo non è far saltare il governo ma creare le condizioni per proteggere il Paese

FRANCESCO BEI

UNA rete di protezione nazionale per salvare il paese dalla bancarotta. È quella che si sta tessendo intorno al capo dello Stato, sempre più preoccupato per la crescita degli interessi sul debito pubblico e per l'attacco speculativo che è stato lanciato contro l'Italia.

LSALISCENDI al cardiopalma dello spread tra Bund e Btp — ieri schizzato a 335 fino ad attestarsi sulla quota comunque altissima di 316 punti — è la premessa per inquadrare le parole durissime pronunciate ieri da Giorgio Napolitano, quell'allarme severo su una «politica debole», «irrimediabilmente divisa», che non riesce a compiere quella «svolta» senza la quale è a rischio la stessa «sopravvivenza nazionale». Così, di fronte all'immobilismo del governo, è ancora una volta il presidente della Repubblica a farsi carico dell'emergenza, come nei giorni drammatici che hanno preceduto l'approvazione della manovra. «Non è un caso — ricorda un ministro del Pdl che ha molta considerazione del capo dello Stato — se in Croazia Napolitano ci preannunciò che sarebbero state necessarie "ulteriori prove di coesione nazionale" dopo la manovra. Era proprio a momenti come questo che stava pensando».

Il presidente della Repubblica, il giorno dopo l'appello congiunto di tutte le forze sociali, si è fatto così interprete istituzionale della richiesta che sale dal

mondo della produzione. Esternando tutto il suo pessimismo, nella speranza che la scossa serva a qualcosa. Intanto, in mattinata, Napolitano riceve per un'ora al Quirinale il governatore della Banca d'Italia, proprio per fare il punto sulla situazione e sull'andamento dei mercati. I calcoli più realistici stimano che già la metà dell'intera manovra da 48 miliardi appena approvata sia andata in fumo in due settimane per colpa della speculazione. Altre manovre lacrime e sangue potrebbero rivelarsi necessarie. Uno come Giuliano Amato, che governò la crisi del '92, due giorni fa ha suggerito in un'intervista che potrebbe essere necessaria una «patrimoniale». Si ricomincia a parlare dell'arrivo di salvatori della patria, tra tutti Mario Monti.

Così Napolitano prepara il terreno, vuole essere sicuro che ognuno farà la sua parte se dovesse accadere il peggio. In questi giorni ha discusso con tutti, dai partiti d'opposizione al governo, fino alle parti sociali, apprezzando il documento congiunto che chiedeva «una grande assunzione di responsabilità da parte di tutti». Una vasta alleanza produttiva, indispensabile fino a pochi giorni fa. Mettere insieme Camusso e Marcegaglia, la Cisl con la Cgil, oltre a tutti gli altri, dà la misura della gravità della situazione, paragonabile appunto a quella del 1992. E se la Confindustria ha fatto pace con la Cgil in nome

dell'emergenza, anche tra le forze politiche la rete di contatti s'allarga. Pier Luigi Bersani ha tenuto colloqui con Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini. Pezzi del Pdl (Beppe Pisanu, ma non solo) si mostrano consapevoli dei rischi della situazione. E anche i ministri di Liberamente hanno ricominciato a parlare con i leader dell'altra sponda, per capire se sia possibile fare qualcosa insieme. Roberto Maroni, che ormai si muove come il capo del Carroccio, ha incontrato Gianfranco Fini dopo il voto su Papa. Tutti parlano con tutti, in un'intesa diplomazia segreta, perché il futuro è quanto mai incerto. E ormai Berlusconi non è più al centro delle conversazioni, come se non ci fosse, non è più lui il vero problema. Né, d'altro canto, Napolitano si sta muovendo per far saltare l'esecutivo. L'obiettivo non è questo, ma solo creare le condizioni per proteggere il paese. A costo di mettere l'intera classe politica con le spalle al muro, come ha iniziato a fare ieri con una «picconata» degna di Cossiga.

Persino un fan del Quirinale come Gianfranco Fini, leggendo ieri in conferenza dei capigruppo l'agenzia che riportava le parole di Napolitano, si è lasciato sfuggire un commento ad alta voce: «Cavolo, certo che stavolta ci è andato giù pesante il Presidente!». E ancora più «pesante» ci andrà nei prossimi giorni, se dovesse servire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I firmatari del Documento per la crescita

